

SANTI E TESTIMONI

ALBINO BADINELLI

martire per amore

Tommaso Mazza



Albino Badinelli nasce ad Allegrezze, piccola e ridente frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, nella fredda mattinata del 6 marzo 1920. È sabato e la famiglia di papà Vittorio e della mamma Caterina Ginocchio conta da quel giorno un figlio in più.

Passano gli anni e cresce, accompagnato e custodito dalle amorevoli cure dei suoi genitori, dei suoi nonni e dei fratelli più grandi. È un ragazzo come tutti. Volitivo, tenace, intraprendente, altruista, infaticabile lavoratore. Fisicamente è alto, snello, di colore roseo. Caratterialmente tutti lo ricordano aperto, solare, sempre col sorriso sulle labbra.

All'età di cinque anni incomincia gli studi elementari presso la scuola del paese. È un bambino attento, capace. Nel tempo libero accompagna al pascolo gli animali e aiuta la famiglia nei campi e nei lavori manuali. Inarrestabile, finito un lavoro ne incomincia subito un altro. Come tutti attende con ansia la trebbiatura del grano, unico momento dell'anno in cui, a quel tempo, lavoro e festa si fanno un tutt'uno.

Ed è proprio per il grano che ha una passione. Dal grano si sente attratto: il colore e l'ondeggiare delle spighe al vento gli trasmettono un senso di vita rigenerata, che può ripartire sempre. Quel grano, quel pane che presto per Albino diventano vita in una profonda intimità con Gesù Eucaristia.

Bambino vivace

Albino è un bambino vivace: gioca con i suoi amici e con i fratelli. È attaccato alla vita. A guardarlo ti fa tenerezza, perché è un bimbo buono, semplice, genuino, che sa far emergere la sua personalissima identità e che sa condividere con tutti la sua fraternità, dimostrata e vissuta. Nonostante i numerosi allontanamenti, anche in seguito, mantiene il legame con la sua terra, la Valle dell'Aveto. Conserva sempre l'entusiasmo del suo essere "avetano", il calore e l'amore per le sue origini. Poi resta sempre affezionato alle tradizioni religiose proprie della sua comunità.

Al termine di una sua giornata tipo, la sera, si ritira insieme alla famiglia attorno al focolare per la cena e la recita del Rosario. L'ultimo sguardo di Albino, infatti, al termine di ogni giorno è puntualmente rivolto a Maria. L'amore per Lei si può dire che se l'è portato con sé fino all'ultimo giorno, perché mai si è staccato dalla corona del Rosario, che quotidianamente ha sempre custodito nella tasca dei pantaloni. Là dove tutti tengono l'orologio, egli conserva la sua corona come vincolo d'amore di una Mamma preziosa,





come una catena di dolcezze che rannoda la sua vita alla Vita stessa di Dio. Dotato di una bella voce, quando gli è possibile, contribuisce ad abbellire le celebrazioni liturgiche con il canto, nelle feste così come nei giorni feriali. Mentre nei momenti di libertà si dedica con passione alla poesia, all'arte e al disegno. Potremmo dire – prendendo in prestito una frase del Vangelo di Luca - che cresce in “età, sapienza e grazia”. Perché dove passa, lascia sempre un segno, una scia. Del resto, grazie alla testimonianza di mamma e papà, matura sempre di più la sua umanità e cura, con particolare attenzione, il suo rapporto con Dio, arricchito da quei valori cristiani – e quindi umani – quali la generosità, la carità, la bontà d'animo e lo spirito di servizio.

Fare il carabiniere

Il giovane Albino, con il passare degli anni, guardando più in profondità la sua storia, comprende e delinea la sua vera vocazione: fare il carabiniere! Nell'anno 1939 sceglie quindi di raggiungere Torino per entrare alla Scuola Allievi

Carabinieri “Cernaia”. È il 10 giugno 1940 quando accade quello di cui tutti hanno il terrore. In una giornata calma, piena di luce e di sole, la natura è tutta un sorriso, un'incanto, una speranza. L'altoparlante collocato sopra il terrazzo del Palazzo comunale di Santo Stefano d'Aveto trasmette il discorso di proclamazione della guerra all'Inghilterra e alla Francia, rompendo tutto intorno il grande e verde silenzio della montagna. Gli abitanti della valle hanno il cuore in tumulto: l'Italia è in guerra. Lo stesso giorno, proprio in quegli istanti fatali, presso la Legione Allievi Carabinieri di Roma, Albino Badinelli presta il suo giuramento di fedeltà alla Patria, avendo ottenuto dopo il corso di preparazione la promozione a carabiniere ausiliario. Durante la cerimonia riceve anche lui la notizia dell'entrata in guerra, vedendosi infrangere davanti agli occhi il sogno di essere un carabiniere a servizio della gente, un carabiniere che lavora per rendere più bella e vivibile l'Italia. Albino sa bene infatti che da quel momento potrà essere chiamato come militare al fronte. La paura della guerra per lui si era già fatta sentire nella notte del 25 gennaio 1938, quando il cielo di tutta Europa si era illuminato in modo eccezionale. Quella sera si era verificata una grandiosa Aurora boreale, un evento straordinario e mai visto prima alle latitudini dell'Europa meridionale. Anche Albino dal terrazzo di casa si era soffermato a guardare il cielo tinto di un color rosso sangue, ripensando alle parole pronunciate dalla Madonna nelle apparizioni portoghesi di Fatima del 1917: “Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che quello è il segno che prossimo è il dolore del mondo”. Il “dolore del mondo” per Albino inizia dopo un breve periodo passato nella Stazione dei Carabinieri di Scicli, in Sicilia, quando il 2 maggio 1941, insieme con altri ventidue carabinieri e due vice brigadieri, raggiunge la Legione di Napoli, che stava curando la costituzione del XX Battaglione CC.RR. Mobilitato. Questo reparto, reso disponibile e operativo il 10 maggio successivo, il 22 settembre raggiunge la Jugoslavia, nella città di Knin



(Croazia), ponendosi a disposizione del Comando della II Armata, del IV Corpo d'Armata e della Divisione di Fanteria "Sassari", disimpegnando servizi di vigilanza e di polizia militare.

Albino vive in Jugoslavia una parte importante della sua esperienza, durante la quale non smette mai di scrivere lettere e di disegnare, perché quanto ha vissuto in quei luoghi non abbia a morire con lui.

A Santa Maria del Taro

Tra il 1942 e il 1943 Albino viene smobilitato e, rientrando in Patria, raggiunge la Legione di Parma per entrare in servizio alla Stazione di Santa Maria del Taro, un piccolo paese del comune di Tornolo.

Nei mesi trascorsi a Santa Maria, Albino conosce un giovane carabiniere originario di

Tresana (MS), Fabio Morelli, con il quale instaura un particolare rapporto. Fabio racconta così quei giorni che li hanno visti protagonisti di una collaborazione intensa e di una amicizia che supera ogni paura: "Ho conosciuto Albino Badinelli tra il 1943 e il 1944, quando prestavo servizio con lui alla Stazione di Santa Maria del Taro. Albino era una persona speciale, dotata di grande umanità e di profonda religiosità. Andava ogni giorno a Messa nella chiesa parrocchiale e spesso ci invitava tutti a pregare il Rosario con lui. Era un grande esempio per noi che gli eravamo legatissimi. Quando ho saputo della sua morte dalla sorella le ho risposto che era come se avessero ucciso anche me, proprio perché ci ero tanto affezionato". Nel frattempo, la lotta tra nazi-fascisti e partigiani si fa sentire sempre di più. Un giorno i due carabinieri rimangono vittima di un attacco: alcuni partigiani, cercando di entrare con forza in caserma, sparano ad un loro collega, per poi distruggere la Stazione con una bomba. Rimasto in assenza di comando, Albino è costretto a fuggire e ha l'ordine di fare rientro a casa per trovare riparo in un luogo sicuro.

Secondo la testimonianza di uno dei civili salvati dal sacrificio del Badinelli, è proprio in questa fuga verso casa che Albino mette a fuoco la situazione e capisce che per lui è inaccettabile una guerra tra fratelli: "Era partito col sorriso sul volto e aveva sopportato con serenità la guerra. Aveva obbedito sempre, ma quando nella Caserma di Santa Maria gli dissero che il moschetto che gli era stato accompagnato nelle rigide veglie di Croazia doveva servire per uccidere dei fratelli, egli non volle macchiare di tanto delitto il suo animo puro e gettò lontano quell'arma fratricida". Intanto la situazione in campo generale si fa sempre più incerta e anche la Val d'Aveto, pur restando dopo tutto "fuori dal mondo", vive comunque i suoi momenti di dolore, culminati nell'agosto del '44.



Nell'estate del 1944 Albino si rimbecca le maniche. Spende le sue giornate tra casa, lavoro in campagna e chiesa. Ritorna a fare il contadino con mamma e papà, si preoccupa della buona riuscita delle feste in onore della Madonna e, nel frattempo, conosce Albina, una giovane ragazza di cui si innamora. Con lei trascorre parte del suo tempo e, con il permesso dei genitori, la sera la accompagna alle feste di paese. Quella dopo il suo rientro a casa è una vita semplice, ma bella, anche se attanagliata dal dolore per la mancanza di notizie di Marino, il fratello che combatte come alpino sul fronte russo. Albino, da parte

sua, soffre molto il dispiacere di questa perdita e non si dà pace. Si dice contrario alla guerra con tutto il cuore. Disprezza l'odio con tutto se stesso e non lo comprende. Nel suo animo è tanta la sofferenza e intorno a lui sente qualcosa che non lo lascia né indifferente, né tanto meno tranquillo.

Nei giorni seguenti, infatti, la Divisione nazi-fascista Monterosa, guidata dal Maggiore Gerolamo Cadelo, detto Caramella, fa ingresso in Val d'Aveto per contrastare l'avanzata del movimento partigiano, che sta prendendo sempre più piede tra le montagne liguri. Dopo diversi scontri tra le due fazioni, per alcuni giorni tutto tace. Mentre il Maggiore Cadelo, coadiuvato dal Tenente Luccorini, ha il tempo necessario per organizzare una rivalsa sui civili. In poche ore tappezza il capoluogo e le frazioni di manifesti che invitano i giovani "sbandati", ovvero coloro che si erano ritirati dalle armi senza permesso, a consegnarsi presso il comando del regime. Il monito è chiaro: se non si presenteranno tutti i giovani della resistenza, Cadelo darà ordine di fucilare gli ostaggi e i prigionieri, nonché di incendiare il borgo di Santo Stefano d'Aveto.

Anche Albino viene avvertito e, dopo aver preso informazioni sulla situazione, pur non facendo parte attivamente della resistenza, si presenta spontaneamente al comando fascista, con sede nella Casa Littoria di Santo Stefano, mosso da uno spirito di responsabilità nei confronti dei suoi amici, compaesani e parenti, che nella fede erano fratelli. Egli, infatti, visto che in pochissimi si costituiscono ai fascisti, afferma con i famigliari: "Se succedesse qualcosa a quegli innocenti non avrei pace. Io devo essere il primo!".

Accompagnato dalla mamma Caterina, Albino si dirige verso Santo Stefano. Giunto alla Casa Littoria, sede del centro operativo militare, presenta le sue dimostrazioni al comandante, ritenendosi del tutto contrario all'odio che l'ideologia fascista sta seminando in Italia. "Pace!" è la sua ultima parola. Per Cadelo, invece, non c'è nessuna replica, nessun commento, ma un ordine secco: "Plotone di esecuzione!".

Plotone di esecuzione

È il 2 settembre del 1944, verso mezzogiorno. Albino chiede di potersi confessare, ma il permesso non gli viene condonato. Allora un giovane va a chiamare Mons. Giuseppe Monteverde, un anziano sacerdote originario di Santo Stefano, con il quale il Badinelli ha la possibilità di confidarsi sulla via verso il camposanto, luogo dell'esecuzione. Al prete Albino ricorda l'affetto che prova per la mamma, la sua famiglia e la sua gente, domandandogli inoltre di far presente che perdona i suoi uccisori. Il sacerdote, allora, consegnatogli un crocifisso e impartitagli la benedizione, lo raccomanda a Maria, Vergine di Guadalupe. Arrivati dinnanzi al cimitero di Santo Stefano, Albino viene posto con le spalle al muro, pronto per essere freddato. In quel momento il giovane, baciato con riverenza il crocifisso e guardando il Cristo che stringe forte a sé, ripete con profonda fede e umiltà le stesse parole di Gesù sulla croce: "Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno!". In quel momento tre colpi di arma da fuoco, due al cuore e uno alla testa, separano per sempre Albino dalla sua vita terrena. Mons. Giuseppe Monteverde, in un colloquio con Agnese, sorella minore di Albino, ricorda così l'accaduto: "Camminammo e pregammo insieme. Albino stringeva tra le mani il crocifisso, che baciò più volte. Poi, in prossimità della curva, mi riferì che perdonava i suoi uccisori. Poco dopo venne sistemato contro il muro del camposanto, e alcuni istanti prima che fossero dati i colpi mortali, disse con serenità



e fiducia: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!”. Poi cadde a terra sotto i tre colpi del fucile, tenendo sempre stretto a sé il crocifisso”.

Questo suo gesto di amore supremo, con cui a ventiquattro anni, il 2 settembre del 1944, chiuse la sua esistenza terrena, servì a salvare da morte certa i venti ostaggi e il paese dalla distruzione. Da quel giorno il ricordo del sacrificio del Badinelli non si è ancora spento, così come è ancora vivo e operante nella storia l'amore che ha vissuto e offerto.



Albino Badinelli oggi

Il 3 agosto 2017 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha insignito Albino della Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Il 6 marzo del 2017 è stato commemorato come "Giusto", titolo riservato a coloro che si sono opposti con responsabilità ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi. La commemorazione è avvenuta durante la cerimonia di apertura delle celebrazioni per la Giornata europea dei Giusti, a Palazzo Marino, Milano, con la consegna delle pergamene per l'inserimento nel Giardino dei Giusti di tutto il mondo. È seguita poi la commemorazione in Consiglio Comunale, con la lettura dei nomi dei nuovi Giusti, ospiti d'onore nella seduta del Consiglio.

Nell'aprile del 2018 è stato inserito tra i "Testimoni" del Sinodo dei Giovani convocato da Papa Francesco in Vaticano dal 3 al 28 ottobre dello stesso anno.

Dal 5 settembre 2018 è intitolata alla sua memoria la Caserma sede del Comando Stazione Carabinieri di Santo Stefano d'Aveto (Ge). In diocesi di Chiavari si lavora al processo per la sua beatificazione.

Dai suoi scritti

«Una cosa devo dirvi che vi farà piacere, specialmente a te cara mamma, che più volte me lo hai ricordato. Sono stato ad adempiere il Precetto Pasquale, in una piccola e umile chiesetta, che proprio mi ricordava quella di Allegrezze. Tre Sacerdoti vi stavano celebrando la S. Messa e mi è sembrata una cosa strana, perché quando incontri queste persone fuori non le capisci, mentre nelle funzioni sì. È un pò come ascoltarle lì in una delle nostre chiese. La differenza è che cantano e pregano nella loro lingua, ma comunque la formula rimane la stessa.»

(Dalla lettera ai genitori, 13.05.1942)

«Cara mamma, non posso descriverti tutta la poesia che mi suscitò nel cuore l'immagine di quella Madonnina alla quale vengono rivolte preghiere che non potranno non essere esaudite, essendo rivolte con tanta devozione dal cuore di una madre, che con ansia, implora la protezione dei figli lontani... Siate sempre tranquilli, perché ovunque Ella stenderà il Suo manto sopra di noi, se ne conserveremo la devozione.»

(Dalla lettera alla mamma, 07.06.1942)

«Carissimo fratello, non posso descriverti il dispiacere che provo nell'apprendere ciò che il tuo scritto mi ha rivelato. Ma ci vuole pazienza sempre, con speranza in tutto: bisogna prendersela con un poco di allegria, in modo da conservare sempre il morale all'altezza necessaria per affrontare il destino. Dio sarà la nostra guida. E il pensiero dei nostri cari ci segue, implorandone la protezione con le più fervide preghiere che certo saranno esaudite, essendo rivolte da tanto ardore di una mamma, che implora la protezione dei figli lontani dal focolare materno.»

(Lettera al fratello Antonio, 08.06.1942)

«Carissimi genitori e tutti, il pensiero nel giorno del Corpus Domini, accompagnato dalla benedizione del Signore che è stata, in quell'occasione, largamente diffusa nel mondo. Sia stata questa benefica per coloro che la accolgono. Per il resto si spera che sarà Dio a provvedere.»

(Dalla lettera ai genitori, 14.06.1942)

«Carissimi genitori, ho ricevuto le vostre buone notizie. Bisogna accontentarsi anche del poco e, per il resto, si spera sempre nella Divina Provvidenza: che Dio ci assista sempre come ci ha assistito fino ad oggi. Perché con l'oltrepassare questi giorni tristi, possiamo riabbracciarci un giorno.»

(Lettera ai genitori, 04.08.1942)

«Carissimi tutti, raggiunta l'alba di questa nuova primavera, vengo a porgervi il mio saluto accompagnato da pensieri augurali, perché la nuova stagione sia portatrice di quella Pace e serenità che tanto desideriamo.»

(Lettera alla famiglia, 21.03.1943)

«Caro fratello, certo non troppo tranquilli si resta, sapendo i momenti che certe volte vi toccherà affrontare, ma considerando che ancor più disagio sarà per voi, ti dico che bisogna affrontare con rassegnazione ciascuna prova, ponendo sempre la nostra fiducia nelle mani del Divin Salvatore, il quale vorrà sempre guardarvi da ogni pericolo e farvi al più presto ritornare sani alle nostre famiglie.»

(Lettera al fratello Marino, 08.03.1943)

«Rassegnatevi sempre al volere di Dio...»

(Dalla lettera ai famigliari, 21.08.1942)



Bibliografia

Tommaso Mazza, *L'amore più grande*, Youcanprint, Lecce 2015.

Gianluca Amore, *Il carabiniere ausiliario Albino Badinelli*, in *Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*, n. 4, Roma, Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, aprile 2017.

Elio Esposito, *Albino Badinelli, senza mai perdere la fede*, BookSprint Ed., 2020